

Mezzo milione di comunisti hanno rinnovato la tessera

(in 11. un quadro dei risultati ottenuti e la graduatoria delle federazioni)

Congiuntura senza maschera

D'ORA IN POI, quando il governo porterà in ballo la congiuntura per opporre un rifiuto alle richieste dei ferrovieri, dei pensionati, dei pubblici dipendenti e chiederà anche alle altre categorie lavoratrici di «fare sacrifici» in nome della stabilità monetaria una sola potrà essere la risposta: sbattere in faccia ai ministri ciò che essi stessi hanno fatto ed affermato decidendo e poi giustificando l'abolizione della «superlavora» sulle automobili. Lo hanno detto Colombo, Pieraccini, Moro, la FIAT, lo hanno scritto il Popolo, l'Avanti!, i giornali del padronato; la «superlavora» è stata abolita perché la congiuntura è cambiata, anzi — ha detto Colombo — «è capovolta», si è — secondo il vice presidente del MEC, Marzolini — «sorprendentemente raddrizzata». Bene. E allora: come la mettiamo ora con i ferrovieri, con i pensionati, con gli operai della FIAT e di altre fabbriche ad orario ridotto, con l'inasprimento della pressione fiscale sui consumi popolari realizzato con l'aumento dell'IGE, con i cento «no» opposti alle masse lavoratrici in nome della «salute della lira»?

CON LA DECISIONE presa dal Consiglio dei ministri è salutata con tanto calore da Valletta e dai giornali della Confindustria è in realtà caduta la maschera degli austeri difensori della lira. Tutti sono compresi che quando essi parlano di lire la difendere si riferiscono a quelle incassate dal monopolio dell'auto e dagli altri grandi gruppi economici e non alle lirette dei lavoratori e dei pensionati. La storia della «superlavora» è in tal senso veramente illuminante. Questa misura venne presentata come uno dei cardini della politica anti-congiunturale, ma in realtà ad essa non si univano altri provvedimenti capaci di portare un nuovo equilibrio nell'economia nazionale. Si disse allora che a quel provvedimento ne sarebbero seguiti altri per controllare i prezzi, soprattutto dei generi alimentari, per importare carne e rivenderla buon mercato (Nenni annuncio in questo senso l'operazione bisticca), per avviare — nei settori fondamentali dell'economia — una programmazione addirittura nazionale. Tutto ciò, però, rimase sulla carta e addirittura nel cestino dei rifiuti è finito, gettato dal governo anche quel dì Giolitti che doveva scattare col prossimo primo gennaio 1965 e nel quale erano stati introotti almeno degli iniziali strumenti di controllo degli investimenti di capitale operati dai monopoli e di orientamento dei consumi.

La «superlavora» si è rivelata — nel quadro di una siffatta politica economica — una misura che portava solo a mettere in difficoltà l'industria automobilistica e il relativo livello di occupazione, senza preoccuparsi di raggiungere nuovi equilibri nella produzione e nei consumi: videro giusto, dunque, i comunisti votando contro di essa. Non solo, questi bruschi interventi fiscali operati ora per aggravare i prezzi ora per diminuirli — ma in un solo settore — si rilevano come pericolosi turbamenti del mercato, come apportatori di danni catastrofici complessivamente in miliardi per tutti coloro — e fra questi non ci sono soltanto coloro per i quali l'automobile è un consumo di lusso — che alla sera, alla mattina hanno perso decine di biglietti da mille nell'acquisto di un'automobile.

A MASCHERA «congiunturale» del governo caduta, ma i problemi restano. Proprio mentre il piano che doveva operare dal 1965 è stato stracciato e se ne annuncia un altro il quale, comunque, non scatterà con il prossimo anno, la Confindustria annuncia e pubblica sui suoi giornali un proprio piano. Esso si condensa in precisi dati ed orientamenti: dopo aver statisticamente rilevato che la occupazione ha avuto nel 1964 una flessione di oltre 200.000 unità, i «padroni del vapore» programmano con estrema e cinica esattezza, per il 1965, un ulteriore calo di 111.000 posti di lavoro. Nello stesso tempo, però, affermano che la produzione dovrà aumentare del 6%: per cui il tutto si dovrà adattare in un aumento dello sfruttamento della mano d'opera. Queste sono le dichiarate intenzioni del padronato, unite alla volontà di tener frenati i salari servendosi del non negato appoggio del governo.

I prezzi, intanto, aumentano e nel giro di quattro anni sono anzi aumentati di più che nel 1963: qui la ripresa incontrovertibile del fallimento, al di sotto di vista dei bilanci familiari dei lavoratori, della politica economica del governo Moro-Nenni. Aumenteranno ancora di più proprio in questi giorni con l'inasprimento dell'IGE imposto dal governo e che colpirà i generi di abbigliamento, mobili e gli altri oggetti di arredamento, le bollette già tante salate delle pignone, della luce, ed ogni altro servizio.

A REALTA' è che al governo preme solo maneggiare e rilanciare il meccanismo economico e sociale attuale, lo stesso che ha generato il «miracolo» con tutti i suoi squilibri e con tutte le sue tragedie. E lo fa, occorre soggiungere, in modo acciatico, addirittura disgustoso: perché altro terribile non si può adoperare leggendo la cronaca di plombo che vola a Torino per dire alla FIAT che tutto è stato fatto e poi viene piantato in assenza, all'aeroporto, dal professor Valletta, il quale ha parlato col ministro con la stessa altezzosità che ha con i suoi dipendenti. Non ce ne duole, certo, l'on. Colombo, naturalmente. Ma gli elettori non possono fare a meno di considerare quale fine sia fatto quel centro-sinistra che veniva annunciato come un «fatto storico».

Diamante Limiti

I'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domenica 15 novembre

un milione di copie!

Altri impegni: le MARCHE supereranno l'obiettivo; MODENA punta alle 50.000 copie; TORINO aumenterà di 10.000 copie; REGGIO EMILIA 13.000 in più; SAVONA 3.000 in più; VARESE 3.500 in più; GENOVA diffonderà 40.000 copie.

La DC si presenta alla TV su aperte posizioni di destra

Colombo non se ne va: resta per servire i padroni

Agrediti dalla polizia a Roma professori e studenti

Manganellate a chi chiede scuole

Mancano 3000 aule
Delegazioni in Parlamento - Interrogazione
del PCI al Senato - Cento i cittadini fermati

Polizia e carabinieri si sono scagliati ieri pomeriggio contro insegnanti, docenti universitari, studenti e cittadini che avevano risposto all'appello per la Marcia della Scuola indetta dalla ADESSPI, l'associazione unitaria sorta per difendere la scuola pubblica. Per tre ore almeno un migliaio di poliziotti, la maggior parte borghesi, hanno cercato di impedire che in marcia avesse luogo e hanno tentato in ogni modo di intimidire professori e studenti che si erano dati appuntamento in piazza dell'Esedra.

Essi intendevano manifestare per la mancanza di aule (solo a Roma ne mancano tremila), di laboratori di palestre, per l'insieme della situazione scolastica diventata ormai esplosiva in tutta Italia, anche in conseguenza degli arrestati indirizzi culturali e pedagogici.

Prima ancora che la manifestazione avesse inizio, sono cominciate gli interventi degli agenti. Dirigeva la operazione il vice questore Sestillo, lo stesso che comandò le cariche contro gli antifascisti a Porta S. Paolo nel luglio scorso, contro gli edili in Piazza S. Apostoli, nell'ottobre '63. Giornate 15-15 trentacinque cittadini sotto i portici erano stati fermati e «confinati» in un portone.

Gruppi di studenti sono stati malmenati violentemente con manganelli e catene dalla polizia che aveva ricevuto l'ordine dal governo di impedire assolutamente la manifestazione. Da piazza dell'Esedra i cittadini si sono spostati poi in via del Corso e in piazza Montecitorio, dove hanno protestato con forza. A gridare di «Contro la fame e la libertà per la scuola» la polizia ha risposto ancora una volta aggredendo i giovani e gli insegnanti. Cento persone, la metà insegnanti, sono stati fermati dalla polizia. Lo stesso segretario dell'ADESSPI, prof. Angelo Bandinelli, venne fermato insieme ad altre persone solo per aver protestato per il comportamento della polizia. A tutti i passanti veniva intimato di «circolare» e a centinaia di persone sono stati chiesti documenti.

Alle ripetute e aperte provocazioni si sono aggiuntate anche alcuni fatti di una estrema gravità: due giornalisti, uno dell'agenzia Italia e l'altro dell'Unità, sono stati impiegualmente trucidati su un camion della polizia e rilasciati soli più tardi; un giovane rappresentante di commercio, Virgilio Pratesi, è stato arrestato sotto l'accusa di oltraggio e di istigazione a commettere reato contro personalità dello Stato. In verità — secondo molti testimoni — Virgilio Pratesi non aveva fatto altro che protestare contro la iniquabilissima trattamento a cui era stato sottoposto dai questurini. Un giovane studente, di cui la polizia non ha voluto fornire il nome, è stato denunciato a piede libero per oltraggio. Sembra di essere tornati ai tempi di Scelba. Così il governo di centro-sinistra ha risposto ai professori e agli studenti romani che pacificamente manifestavano per una scuola libera e laica.

I FERROVIERI IN LOTTA sono vittime di un'aggressione senza precedenti. Giornali di destra, deputati democristiani, fogli «indipendenti», esponenti di governo e perfino la radio-televisione fanno di tutto per scagliare i cittadini (passeggeri e no) contro i lavoratori in sciopero.

SI RICORRE AD AUTOMEZZI MILITARI mentre in occasione di un precedente sciopero — solo perché vi aderivano CISL e UIL — si erano lasciati gli utenti a piedi. Si impiega personale del Genio, che svolge un'oggettiva funzione antissciopero. Si diffondono voci tendenziose e false su denunce ai ferrovieri. E si sostituiscono con guardie di Finanza, i doganieri anch'essi in agitazione.

SEMBRANO TORNATI I TEMPI DI SELBA. e questo mentre i ferrovieri lottano per una questione di principio — riformare le FS antiequate insieme ai trattamenti inadeguati — e mentre è in carica un governo di centro-sinistra responsabile col suo rifiuto della sciopero.

BISOGNA CHE L'ANIMA DEMOCRATICA del popolo italiano si ribelli a questa campagna forzata, che attacca un diritto sancito dalla Costituzione! Ai ferrovieri in lotta vada tutta la solidarietà dei lavoratori, dei democratici, dei cittadini: difendere il diritto di sciopero dei ferrovieri è difendere la democrazia!



ROMA — Un momento dell'aggressione poliesca a studenti e professori.

Si fermano anche impiegati, operai e casellanti

Oggi 200 mila ferrovieri partecipano allo sciopero

Un'invenzione del ministero dei Trasporti le 25 denunce a carico di scioperanti — L'appello della CGIL a solidarizzare con i lavoratori — Gli scioperi si concludono alle 23,30 di domani sera

Nelle 24 ore della giornata ieri si fermeranno, come già martedì scorso, gli assuntori dei paesi per astensioni di durata e modalità diverse per ciascuna sezione romana dell'ADESSPI, prof. Angelo Bandinelli, venne fermato insieme ad altre persone solo per aver protestato per il comportamento della polizia. A tutti i passanti veniva intimato di «circolare» e a centinaia di persone sono stati chiesti documenti.

Alle ripetute e aperte provocazioni si sono aggiuntate anche alcuni fatti di una estrema gravità: due giornalisti, uno dell'agenzia Italia e l'altro dell'Unità, sono stati impiegualmente trucidati su un camion della polizia e rilasciati soli più tardi; un giovane rappresentante di commercio, Virgilio Pratesi, è stato arrestato sotto l'accusa di oltraggio e di istigazione a commettere reato contro personalità dello Stato. In verità — secondo molti testimoni — Virgilio Pratesi non aveva fatto altro che protestare contro la iniquabilissima trattamento a cui era stato sottoposto dai questurini. Un giovane studente, di cui la polizia non ha voluto fornire il nome, è stato denunciato a piede libero per oltraggio. Sembra di essere tornati ai tempi di Scelba. Così il governo di centro-sinistra ha risposto ai professori e agli studenti romani che pacificamente manifestavano per una scuola libera e laica.

I FERROVIERI IN LOTTA sono vittime di un'aggressione senza precedenti. Giornali di destra, deputati democristiani, fogli «indipendenti», esponenti di governo e perfino la radio-televisione fanno di tutto per scagliare i cittadini (passeggeri e no) contro i lavoratori in sciopero.

SI RICORRE AD AUTOMEZZI MILITARI mentre in occasione di un precedente sciopero — solo perché vi aderivano CISL e UIL — si erano lasciati gli utenti a piedi. Si impiega personale del Genio, che svolge un'oggettiva funzione antisciopero. Si diffondono voci tendenziose e false su denunce ai ferrovieri. E si sostituiscono con guardie di Finanza, i doganieri anch'essi in agitazione.

SEMBRANO TORNATI I TEMPI DI SELBA. e questo mentre i ferrovieri lottano per una questione di principio — riformare le FS antiequate insieme ai trattamenti inadeguati — e mentre è in carica un governo di centro-sinistra responsabile col suo rifiuto della sciopero.

BISOGNA CHE L'ANIMA DEMOCRATICA del popolo italiano si ribelli a questa campagna forzata, che attacca un diritto sancito dalla Costituzione! Ai ferrovieri in lotta vada tutta la solidarietà dei lavoratori, dei democratici, dei cittadini: difendere il diritto di sciopero dei ferrovieri è difendere la democrazia!

La Marcia della scuola era stata indetta dall'ADESSPI per il 6 novembre. Poche ore (segue in ultima pagina)

Il ministro elude ogni responsabilità nel «caso» del CNEN e si rifiuta di rendere conto a milioni di pensionati degli ottocento miliardi rubati loro dallo Stato. Forse nato attacco del «sindacalista» Storti ai ferrovieri in lotta. Truzzi si abbandona a una esiguita difesa della Federconsorzi.

Colombo, Truzzi, Storti: i tre esponenti della DC hanno scaraventato ieri sera dal video — nella penultima puntata di «Tribuna elettorale» — una valanga di accuse. Ecco l'attacco di «sindacalista» Storti ai ferrovieri in lotta. Ecco l'abbandono di Truzzi ai Federconsorzi.

Colombo, Truzzi, Storti: i tre esponenti della DC hanno scaraventato ieri sera dal video — nella penultima puntata di «Tribuna elettorale» — una valanga di accuse.

Colombo, Truzzi, Storti: i tre esponenti della DC hanno scaraventato ieri sera dal video — nella penultima puntata di «Tribuna elettorale» — una valanga di accuse.

Colombo, Truzzi, Storti: i tre esponenti della DC hanno scaraventato ieri sera dal video — nella penultima puntata di «Tribuna elettorale» — una valanga di accuse.

Colombo, Truzzi, Storti: i tre esponenti della DC hanno scaraventato ieri sera dal video — nella penultima puntata di «Tribuna elettorale» — una valanga di accuse.

Colombo, Truzzi, Storti: i tre esponenti della DC hanno scaraventato ieri sera dal video — nella penultima puntata di «Tribuna elettorale» — una valanga di accuse.

Colombo, Truzzi, Storti: i tre esponenti della DC hanno scaraventato ieri sera dal video — nella penultima puntata di «Tribuna elettorale» — una valanga di accuse.

Colombo, Truzzi, Storti: i tre esponenti della DC hanno scaraventato ieri sera dal video — nella penultima puntata di «Tribuna elettorale» — una valanga di accuse.

Colombo, Truzzi, Storti: i tre esponenti della DC hanno scaraventato ieri sera dal video — nella penultima puntata di «Tribuna elettorale» — una valanga di accuse.

Colombo, Truzzi, Storti: i tre esponenti della DC hanno scaraventato ieri sera dal video — nella penultima puntata di «Tribuna elettorale» — una valanga di accuse.

Colombo, Truzzi, Storti: i tre esponenti della DC hanno scaraventato ieri sera dal video — nella penultima puntata di «Tribuna elettorale» — una valanga di accuse.

Colombo, Truzzi, Storti: i tre esponenti della DC hanno scaraventato ieri sera dal video — nella penultima puntata di «Tribuna elettorale» — una valanga di accuse.

Colombo, Truzzi, Storti: i tre esponenti della DC hanno scaraventato ieri sera dal video — nella penultima puntata di «Tribuna elettorale» — una valanga di accuse.

Colombo, Truzzi, Storti: i tre esponenti della DC hanno scaraventato ieri sera dal video — nella penultima puntata di «Tribuna elettorale» — una valanga di accuse.

Colombo, Truzzi, Storti: i tre esponenti della DC hanno scaraventato ieri sera dal video — nella penultima puntata di «Tribuna elettorale» — una valanga di accuse.

Colombo, Truzzi, Storti: i tre esponenti della DC hanno scaraventato ieri sera dal video — nella penultima puntata di «Tribuna elettorale» — una valanga di accuse.

Colombo, Truzzi, Storti: i tre esponenti della DC hanno scaraventato ieri sera dal video — nella penultima puntata di «Tribuna elettorale» — una valanga di accuse.

Colombo, Truzzi, Storti: i tre esponenti della DC hanno scaraventato ieri sera dal video — nella penultima puntata di «Tribuna elettorale» — una valanga di accuse.

Colombo, Truzzi, Storti: i tre esponenti della DC hanno scaraventato ieri sera dal video — nella penultima puntata di «Tribuna elettorale» — una valanga di accuse.

Colombo, Truzzi, Storti: i tre esponenti della DC hanno scaraventato ieri sera dal video — nella penultima puntata di «Tribuna elettorale» — una valanga di accuse.

Colombo, Truzzi, Storti: i tre esponenti della DC hanno scaraventato ieri sera dal video — nella penultima puntata di «Tribuna elettorale» — una valanga di accuse.

Colombo, Truzzi, Storti: i tre esponenti della DC hanno scaraventato ieri sera dal video — nella penultima puntata di «Tribuna elettorale» — una valanga di accuse.

Colombo, Truzzi, Storti: i tre esponenti della DC hanno scaraventato ieri sera dal video — nella penultima puntata di «Tribuna elettorale» — una valanga di accuse.

Colombo, Truzzi, Storti: i tre esponenti della DC hanno scaraventato ieri sera dal video — nella penultima puntata di «Tribuna elettorale» — una valanga di accuse.

Colombo, Truzzi, Storti: i tre esponenti della DC hanno scaraventato ieri sera dal video — nella penultima puntata di «Tribuna elettorale» — una valanga di accuse.

Colombo, Truzzi, Storti: i tre esponenti della DC hanno scaraventato ieri sera dal video — nella penultima puntata di «Tribuna elettorale» — una valanga di accuse.

Colombo, Truzzi, Storti: i tre esponenti della DC hanno scaraventato